

CESARE IMPERIALE DI SANT'ANGELO

(1860 - 1942)

Di antica famiglia del patriziato genovese, traente origine dal Trecento e nome dalle speranze ghibelline rinverdate dall'«alto Arrigo», Cesare Imperiale di Sant'Angelo nasceva in Genova, gli anni della Unità, dal Senatore Giuseppe ed ereditava dai suoi maggiori l'amore del mare e dal padre il senso della vita politica e lo zelo dei pubblici uffici.

Si laureava in legge; ma più si dedicava nella giovinezza alla navigazione e ai viaggi, compiuti con il legno da diporto «Sfinge» (era allora il tempo dello «Jachting», lo sport di moda, assieme alla caccia alla volpe, del patriziato), tra il 1884 e il 1898. Di questa appassionata attività, l'Imperiale si faceva il descrittore vivace in quattro libri, che costituiscono i giornali di bordo delle crociere e, anzi, uno vuol essere come il manuale del navigatore di diporto.

Quando nel 1898 appunto, l'utimo di questi libri usciva, l'autore era ormai entrato nella vita politica. Dal marzo 1897 al novembre 1904, deputato al Parlamento, difese gli interessi della sua Genova e si fece assertore del destino marinaro della nazione.

Ma sin dal 1885 certi suoi latenti interessi di studioso lo avevano portato ad esser dei soci della Società Ligure di Storia Patria, che da circa un ventennio aveva impresso in Genova un moto di rinnovata ricerca dei documenti e delle ragioni dell'antica grandezza. Quelle possibilità e quegli interessi si rivelano nell'ampia monografia su *Caffaro e i suoi tempi* (Torino, Roux, 1894), che gli dava subita rinomanza tra i cultori della storia ligure e mostrava come alle doti di efficace e vivace scrittore si fosse congiunta nel giovane patrizio una cultura specifica, formatasi dalla lettura attenta dei testi, e in particolar modo di quegli *Annales Januenses* di Caffaro e continuatori, su cui doveva basarsi per la massima parte il suo successivo lavoro. Una nutrita appendice di documenti, fin allora ancora in gran parte inediti, correggeva il tono discorsivo, e il modo quasi di divulgazione, del libro: troppo diluita v'era la materia, monocorde la fonte, riducentesi allo stesso Caffaro, ad un'abbreviazione del suo racconto, secondo quello — ancor più snellito — che sarebbe stato il metodo tenuto nelle due monografie successive; ma grande era già lì la ricchezza delle osservazioni, spesso nuove, come spesso fascinosa, per un libro di storia, l'esposizione.

Il volume su Caffaro segnava all'Imperiale l'ulteriore via degli studi: e lo preparava all'ufficio, proffertergli dalla sorte, di editore delle carte genovesi.

Pochi anni prima, nel 1890, Luigi Tommaso Belgrano aveva pubblicato, tra le *Fonti per la storia d'Italia*, dopo quella scorretta dei *Rerum* e quella non del tutto soddisfacente dei *Monumenta*, il primo volume della nuova edizione — di sul codice originale della Biblioteca Nazionale di Parigi ed altri codici — degli annalisti genovesi, che era stata delle prime imprese deliberate dal sorgente Istituto Storico Italiano. Il Belgrano non frappose tempo ad attendere al secondo volume che, dopo Caffaro e Oberto, doveva contenere gli annali di Ottobono, Rogerio Pane e Marchisio. Ma la morte tolse al dotto e sagace ricercatore di compiere la a lui grata e pur tanto onerosa fatica. L'incarico ne veniva, dall'Istituto, affidato all'Imperiale che meglio d'ogni altro aveva seguito gli inizi dell'opera e se n'era avvalso per il suo Caffaro e che, dopo una lunga, faticosa revisione, licenziava, nel 1901, quel volume. Ma come per esso, cui pure era andata la cura già del vecchio erudito, occorre un nuovo esame, da parte dell'Imperiale, del codice parigino, così il vasto materiale lasciato dal Belgrano dovette essere arricchito, e rinnovato, dal suo successore. Dell'Imperiale, ampie e scritte con vivacità, sin da questo secondo volume, le biografie dei singoli annalisti, promesse al testo.

Intanto, dal febbraio del 1896, il biografo di Caffaro era stato assunto alla presidenza della Società Ligure di Storia Patria; di essa, succedendo al Belgrano, egli era subito dopo, nel maggio, nominato anche rappresentante in seno all'Istituto Storico Italiano: e alla vita dei due sodalizi partecipò attivamente, molto operando per la Società nel lungo periodo della sua presidenza effettiva e ancor dopo che, nel 1921, ne serbò solo la presidenza onoraria e prendendo viva parte alle discussioni e ai lavori dell'Istituto, in particolar modo in rapporto al piano disposto in comune con la Società della edizione degli annalisti e delle carte genovesi.

A cui nuovo ritardo recava la guerra del 1915-18: non più giovane d'anni, ma sì di forze e di spirito, Cesare Imperiale vi partecipava, capo gruppo dapprima dei volontari di marina al fronte terrestre, alla costituzione dei quali aveva posto ogni sforzo, poi quale comandante di squadriglie di MAS operanti nell'alto Tirreno nel biennio 1817-18. Anche di questa sua nuova attività, come già per le giovanili crociere, egli si faceva poco più tardi rievocatore, raccogliendo le testimonianze dell'ardine dei *volontari del mare* in un volume-album, ricco di interessanti fotografie originali.

Negli anni successivi al conflitto mondiale l'Imperiale si riponeva, con nuova lena, al lavoro. Nel 1923 usciva il terzo volume degli *Annales Januenses*, contenente le narrazioni dal 1225 al 1250, il periodo anonimo degli Annali: chè, mentre da Caffaro a Marchisio Scriba e, dopo il 1264, fino a Jacopo D'Oria, gli annalisti

fanno precedere il loro racconto da una breve introduzione nella quale si accenna all'incarico avuto, nessuno di quelli del periodo 1225-1264 ha mai, in alcun modo, lasciato affiorare il menomo vestigio della propria personalità. La tradizione ne ha voluto autore Bartolomeo Scriba: che forse lo è, ma per gli anni 1225-1238, secondo le induzioni dell'I., ed anche per questi anni gli sarebbe stato collega il notaio Ursone od Orso. Di sul testo dato dal Belgrano e dall'Imperiale nei tre primi volumi, il Municipio genovese curava, affidata al poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi ed a Giovanni Monleone, una versione degli Annali, che valse al loro ingresso nella comune cultura. Nel 1926 e nel 1929 uscivano, con un distacco assai minore d'anni (dieci s'era fatto attendere il secondo, ventidue il terzo), il quarto e il quinto volume degli Annali: l'uno contenente il periodo finale (1250-64) del racconto anonimo e il successivo, breve (1264-79), della continuazione in comune estesa da quattro scrittori, deputati dalla Repubblica, per volta — e ciò in corrispondenza alle diverse condizioni del regime prevalente nel governo di Genova —, l'altro gli annali (1280-93) estesi da Jacopo D'Oria, con cui termina la narrazione ufficiale iniziata da Caffaro e tramonta insieme il periodo più luminoso del Comune.

Frattanto, anche il volume su Caffaro aveva un seguito; parallelamente all'edizione degli Annali, l'Imperiale preparava due monografie, dedicate a *Genova e le sue relazioni con Federico II di Svevia* (Venezia, Tip. Emiliana, 1923) e a *Jacopo D'Oria e i suoi Annali. Storia di un'aristocrazia italiana nel Duecento* (ivi, id. id., 1930). Monografie di ampia divulgazione, che riassumono e nel contempo illustrano il racconto annalistico, dando larga parte agli eventi generali del tempo. Scritte bene, come le prefazioni agli Annali, come lo stesso precedente volume su Caffaro, e in evidente correlazione l'una al terzo volume, l'altra al quinto ed ultimo dei cronisti; ma impostate come augurio e promessa — da mantenersi da altri — di quella più approfondita trattazione, di cui l'Imperiale era il primo a sentire il bisogno. E non sono a tacersi, tra quelle prefazioni e le monografie, le ripetizioni frequenti, giustificabili in chi, come l'I., aveva trascelto a tema dominante, e unico, dei suoi studi un genere di fonti, e un periodo, di storia, per quanto estesa di interesse, pur sempre municipale.

Già mentre attendeva alle cure degli *Annales* acuto si era fatto sentire nell'Imperiale il bisogno di un'altra, certo più ardua, opera di raccolta: quella delle carte genovesi dei secoli dall'XI al XIII (registri e cartolari degli scribi, *Libri Jurium*, *Libri Instrumentorum maris*, *Liber conventionum*, diplomi e atti singoli), che doveva costituire l'essenziale corollario dell'edizione critica dei testi annalistici e, con essa, il maggior contributo ad una più sicura conoscenza dei secoli della grandezza di Genova. Di tale idea l'I. si era fatto assertore più volte nelle riunioni della Società Liturgica e nelle adunanze dell'Istituto Storico, come già proemiando

al terzo volume degli Annali ricordava: ma solo compiuta la lunga fatica, egli dava mano ad un piano ordinato della nuova raccolta che, approvato dall'Istituto, pubblicava nel « Bollettino » di esso, nel 1935 (n. 50, pp. 1-49). L'anno appena successivo (ciò consentiva la preparazione remota) vedeva la luce a sua cura, pur nelle *Fonti per la Storia d'Italia*, il primo volume del *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, il cui punto iniziale veniva arretrato al 958 e che comprendeva gli atti fino al 1163. L'opera — che, come l'I. aveva spiegato nel piano datone nel « Bollettino », aveva avuto precedenti, vani tentativi — si realizzava, col concorso anche del Municipio di Genova, così largo di aiuti agli studi di storia cittadina, e per l'alacre, intelligente lavoro dell'Imperiale. Nel 1938 e nel 1942 uscivano i due successivi volumi, che conducevano la raccolta dal 1164 al 1190 e dal 1191 al 1202, compiendola con un vastissimo indice dei nomi e delle cose notevoli. Opera meritoria come e più di quella degli Annali, quando si pensi che dei seicento documenti raccolti solo pochi (neppur tutti i *Libri Jurium*, parzialmente riprodotti nei *Monumenta Germaniae Historica* e negli *Historiae Patriae Monumenta* torinesi) erano accessibili alla larga schiera degli studiosi. Per quanto egli ricercasse, largamente ricorrendo al consiglio dello Schiaparelli e riconoscendogli debitore — così come per gli Annali al segretario dell'Istituto, Ignazio Giorgi, e il signorile suo abito aveva voluto che il riconoscimentó fosse pubblicamente espresso nella prefazione al secondo volume e poi nel séguito dell'opera —, l'ultima compiutezza, non solo nel commento storico ma anche nella presentazione dei testi, non si può dire che alla necessaria maggior disciplina filologica per il Codice le forze dell'editore sian pari e che in esso non si accentui quella desuetudine dello scrupolo filologico e critico, che solo la scuola può dare; e ciò malgrado le innegabili capacità ricostruttive e la viva scioltezza dello stile. Occorreva certo all'opera un intenditore di cose genovesi, ma anche un più scaltrito interprete dei documenti medievali: vero è che non si sarebbe potuto attendersi da questo, come dall'Imperiale, un così spedito proceder del lavoro e il suo compimento, che comunque segna, con l'edizione degli *Annales*, un dato acquisito nella ricostruzione dei testi medievali e nella storiografia genovese.

Ultimato appena il lavoro faticoso degl'indici per il terzo volume del Codice, che non giunse a veder pubblicato, Cesare Imperiale chiudeva, nell'aprile del 1942, in Venezia, dove s'era ritratto, nel palazzo degli Ambasciatori a S. Trovaso, la sua ormai tarda vecchiezza.